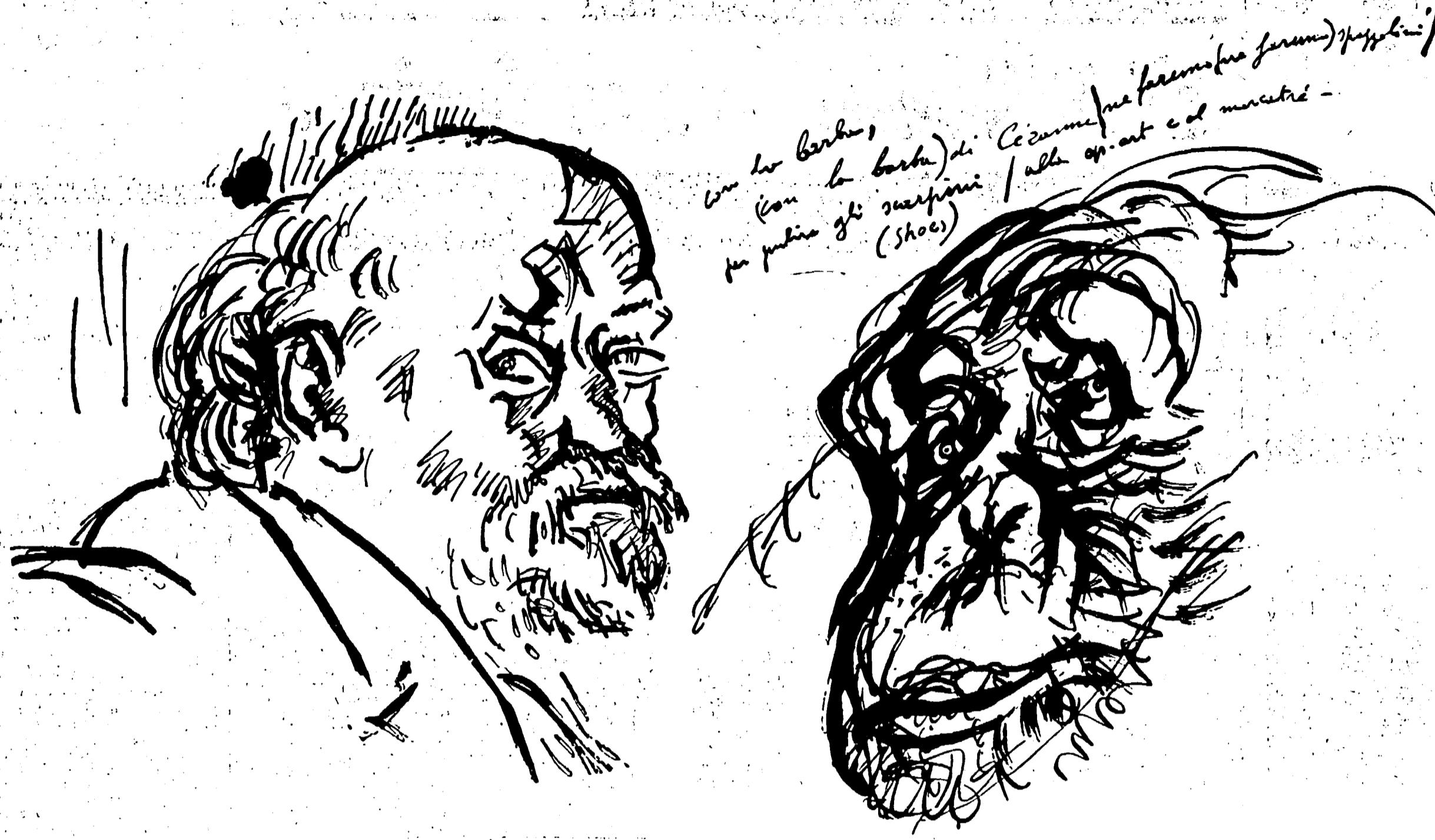


## Dal «diario 1964» di Renato Guttuso



## Bonjour, «figura»!

## Hokusai

concorrenti... queste tre parole conservano una sufficiente dose di attrazione e, in definitiva, di speranza.

Nessuno di noi è mai contento, nel fondo, di essere assente da una «biennale»; anche quando abbia le migliori ragioni, persino quando essere assente può significare un onore o un titolo.

Forse una «biennale» ti delude sempre, ma non passa mai invano dentro di te. Anche le peggiori finiscono per metterti di fronte a te stesso.

Il che è più popolare del «ritagno della morte».

«Questo non è l'inferno, è una strada. Questa non è la morte, è un banco di frutta».

(F. García Lorca)

Se non altro i pop americani questo l'hanno capito; e se la loro rozza può aiutare a liberarsi dal morbido esistenzialismo, e posticci, entro cui molti giovani credono doveroso doversi immergere, sarà un guadagno per tutti.

## Nuovi strumenti di discussione

Quei giovanotti di Parigi che misero all'ingresso della loro galleria d'arte una grande foto di Descartes, al posto dello stiorno, perché tutti potessero calpestare, predecedente di cinque o sei anni quel gruppo di giovani scrittori che affiancarono, su uno schermo, la testa di uno scimmione alle teste di artisti contemporanei, l'una e le altre immagini della preistoria.

Né gli uni né gli altri, fecero qualcosa di più, né di diverso, di quanto, nel 1920 aveva fatto Picabia associando ritratti di Cézanne e Rembrandt a una scimmia.

(Nel 1920 avendo 8 anni ignorai l'avvenimento. Potetti venire a conoscenza solo nel 1932).

## Pappagalli e Sfinge

Dieci o venti pittori, da Picasso, a Cagli, resero omaggio a Belyovansky. Scandal! Arte sotto dettatura! Ma se cento o duecento pittori si ispirano, l'uno dietro l'altro, al volto di Kennedy o di Marilyn niente di male. Purché, beninteso, vi sia concessa l'ambiguità.

Mi interessa pensare al «bonhomie» Dali che non domandava permesso a nessuno quando, nel 1939, dipingeva Shirley Temple in guisa di Sfinge, o, nel '33, i volti di Lenin sulla tastiera di un pianoforte.

## GIUGNO 1964

## La Biennale

Si apre la Biennale di Venezia. Queste tre parole conservano ancora il senso magico che ebbero per tutti noi quando eravamo ragazzi.

Pur con tutto quel che è passato, con i guai di cui è responsabile, con i compromessi, la diplomazia, l'indolenza di mercanti, il sermone, la matita, la banca, la «boutique», pur similitudine nel suo prestigio dal pululare di iniziative simili e

una inferiore saldatura. (E si finirà sempre per accorgersi che queste virtù, o vizi per i fai-tori del disimpegno, «extrastitici», danno alla sua opera quel timbro di verità, quell'accento di necessità che è proprio dell'arte).

La sua risposta alla richiesta Ford è una nuova prova della sua coerenza.

Quest'affare della Ford Foundation è tuttavia abbastanza interessante: che significa invitare degli artisti con stipendi di un milione al mese, alloggio, macchina e schiavi negri, a Berlino Ovest? Cosa c'è in quella Nouvelle Athène di tanto importante per la cultura (che interessi gli americani)? La grande muraglia, o le mura di Gerico o le torri di Ninive?

No. C'è solo un muro di confine tra due stati. Passeggiate in «cadillac» al di qua (ovest) del muro, ostentare ricchezza, far vedere ai poveri socialisti qual è la vera vita; ecco l'azione culturale a cui sono chiamati alcuni eminenti artisti europei! In cambio della «interessante esperienza» nella Berlino del «boom», e dei relativi emolumenti, alcuni eminenti campioni della libertà occidentale si prestano a fare da specchio per le altodole, da Ninive a Gerico.

Proprio in questi giorni si leggono molte parole sulla «morte dell'arte» e delle varie «astuzie» della storia per attuare tale suo disegno.

Ma sarà poi vero che la «morte dell'arte» faccia parte dei disegni della storia?

## Non-intervento

Due «non-interventi» del Presidente Segni, in questi giorni: a) non intervento all'apertura della Biennale; b) non un telegramma per la morte di Giorgio Morandi.

Morandi non aveva titoli, come «cavaliere del lavoro», o che so io. Era solo il più grande pittore italiano contemporaneo.

Evidentemente tale qualifica non rientra in quegli elenchi del protocollo che fanno scattare il telegramma.

Ma non è vero che la «morte dell'arte» faccia parte dei disegni della storia?

## Nota - 27-1-65

Oggi apprendiamo dalla stampa che a Luigi Nono è stato negato il visto d'ingresso negli Stati Uniti. Questo ridicolo uso del potere attraverso «visti» è la attuale forma della democrazia americana per discriminare gli uomini di cultura.

«Intolleranza 1960» è il titolo dell'opera di L. Nono.

«Intolleranza 1965» è il motto del Consolato americano di Trieste.

## Capovolgimenti

In più occasioni Vedova ha ripetuto la sua indignazione perché (scrive Vedova) «Togliatti pubblicò il mio quadro "Uragano" (Collezione Jesi) su titolo della rovescia».

Sarebbe veramente straordinario per la intuizione critica di un capo politico se lo avesse fatto a apposta! Ma non sappiamo neppure se fu Togliatti o il prolo.

Mi è accaduto invece di poter constatare direttamente che il critico e storico d'arte Lionello Venturi (non dirigente di un partito di massa, né prot) durante lo «accrochage» della mostra di Picasso alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, collocò in senso orizzontale un quadro verticale («Sulla spiaggia» Dinaid - 1926) approvato dai suoi discepoli e con la sola opposizione dell'architetto Urbani e mia.

Non non è solo un vero artista, ma anche un uomo appassionato e coerente. Pochi uomini ho conosciuto come lui, ostinati, come lui coraggiosi e leali nei confronti delle proprie idee, e pronto sempre a rimetterle in discussione.

Si può discutere la sua opera, non si può non ammirare la sua lealtà, il suo carattere, il suo continuo confronto le idee al lavoro, il suo continuo cercare con coscienza e genio, sempre,

Vedova invece restò nel partito di Venturi, e nel «gruppo degli otto» (depositario della tendenza «astratto-concreta»), il cui ricordo, e il cui stesso nome, ridicolo, arbitrario e privo di senso, muove oggi tutti al sorriso, ma allora, a ridere, e a piangere, eravamo proprio in pochi).

Si potrebbe anche aggiungere che l'affissione capovolta di un dipinto «gestuale» non dovrebbe dar luogo a indagini. L'affermatissima di un «gesto» permane indipendentemente dal verso in cui è presentato. Pollock non applicava il dripping camminando intorno alla tela distesa per terra, «dal quattro lati»?

(Il caso di Picasso era diverso. Il suo quadro non era «gestuale», né si gioava di «genetica» ma, se davvero «il nostro povero cuore non sa più cosa pensare».

Se in siffatti termini si può pensare («verrà» o «non verrà») vuol dire che una deformazione di fondo si è prodotta nella mente o che davvero «il nostro povero cuore non sa più cosa pensare».

Il dialogo della moda e della morte. Si fa ciò che è nella norma, si agisce in «conformità». La «figura» non arriva, non ritorna, non si rappresenta agli esami di riparazione.

La «figura» non è un fantasma che compare e scompare. La «figura» non arriva, non ritorna, non si rappresenta agli esami di riparazione.

La «figura» non è un fantasma che compare e scompare. La «figura» non arriva, non ritorna, non si rappresenta agli esami di riparazione.

Ho sempre pensato che un artista, o, più semplicemente, un uomo che pensa, dialoga con la vita e con la morte, che sono della stessa natura. Che ci si trovi in una situazione di stabilità di una società, o in una situazione di crisi, in fase di consumi o di consumi rapidi, non è cosa che muti l'essenza di quel dialogo, la intimità, la solitaria dimensione di quel rapporto tra l'uomo, la vita e la morte.

«Indietro non si torna» dice. (E «indietro» vuol dire tornare alla figura). Ma non abbia mai fatto che assistere a ritorni, con variazioni naturali (che sono nelle cose, più che nelle idee) ovvie, storiche, non si è fatto che tornare a qualcosa. A Monet, a Klimt, a Duchamps, per parlare dei «ritorni» ultimi. Sì, con qualcosa di nuovo e forse anche molto di nuovo. A Tiziano o a Caius冰雪 si può tornare e può essere un ritorno di gusto, o un rencounter di più profonda natura; ma come si fa a «tornare» alla «figura»?

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

«E' la «constituzione di una immagine concreta a una idea astratta» e la «disposizione estetica» è gestalt - essenza della forma e forma essa stessa. E' coscienza, non è possibilità della percezione del mondo.

Ma non credo che sia nell'ordine di queste considerazioni che il «rientro» della figurazione viene dichiarato «a priori», dal gruppo astrattista più compreso, inaccettabile.

Per inciso «e per assurdo» il una figura ritornata sulle ali del gusto, mi dispiacerebbe quanto le altre possibili ipotesi intercambiabili, la cui essenza e esigenza di «figura» a freddo e non indagata approfondita della realtà.

Non è neppure utile ricordarsi solo di quello che ci fa comodo.

Bonjour, «figura»!

«Se si dovesse tornare alla figura io ci andrei a nozze, so di disegnare».

Ciò è incontestabile. Vedova sa disegnare e anche bene. Resta da vedere però che cosa voglia dire quando usa l'espressione «dal capovolgimento del suo «Uragano», dal partito comunista a cui apparteneva.

Chi è la figura? è una perso-

na? Una astrazione personificata? Come verrà chi la porterà in braccio? Il banchiere o il mercante? O una decisione di conciliare Y? O una decisione dei Critici d'arte?

Sulle ali di quale pacchetto azionario, di quale yacht, di quale boutique?

L'artista starebbe ad aspettare sul molo. La figura non è arrivata: continuiamo come adesso fino al prossimo vapore.

L'artista starebbe ad aspettare sul molo. La figura non è arrivata: continuiamo come adesso fino al prossimo vapore.

La «figura» non è un fantasma che compare e scompare. La «figura» non arriva, non ritorna, non si rappresenta agli esami di riparazione.

La «figura» non è un fantasma che compare e scompare. La «figura» non arriva, non ritorna, non si rappresenta agli esami di riparazione.

La «figura» non è un fantasma che compare e scompare. La «figura» non arriva, non ritorna, non si rappresenta agli esami di riparazione.

La «figura» non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva strutturazione delle cose, è sinonimo di «forma», ciò che noi oggi intendiamo per forma nel senso più vasto della parola».

La figura non è un «conetto», non è un momento dello sviluppo del pensiero, non è una tendenzialità, né una scelta, è la concreta oggettiva struttur